

Giulio Orazio Bravi e l'amore per i libri

Intervista curata da Mimma Forlani, maggio 2011
Pubblicata in parte su «L'Eco di Bergamo» del 27 maggio 2011

Il 9 aprile è stata celebrata nella Sala dei Giuristi l'internazionalità della nostra Civica Biblioteca da illustri professori provenienti dall'America e dall'Europa, che hanno ricordato i fervorosi giorni passati nella Biblioteca ed espresso la loro riconoscenza per l'ascolto attento e competente, per le indicazioni utili al prosieguo dei loro studi dell'allora direttore Giulio Orazio Bravi e dal suo vice Sandro Buzzetti, che dopo la partenza del Direttore ne ha assunto le funzioni. In una mattina di maggio, nel silenzio della Sala Manzoniana della Biblioteca Mai si ritorna a quella giornata. L'ex-direttore ci tiene a precisare che c'è stata un po' di confusione a proposito della sua nomina a "Direttore onorario" della Biblioteca, annunciata dal sindaco Franco Tentorio. *In realtà - precisa Bravi - quello che il Consiglio Comunale ha deliberato all'unanimità è stato il conferimento del titolo di conservatore onorario, che è termine più confacente alla nostra istituzione, mentre la parola "Direttore" è bene riservarla al direttore effettivo e solo a lui.*

Facciamo un lungo salto indietro, al giorno in cui Giulio Orazio Bravi ha attraversato l'atrio scamozziano della Biblioteca per raggiungere il suo ufficio di direttore.

Già lavoravo in Biblioteca perché nel 1978, chiamato da Gianni Barachetti, ero venuto a sostituire la signorina Dora Coggiola. Ho imparato moltissimo in quei quattro mesi andando con lei per le sale e nei depositi. Per la prima volta vedevo gli antichi archivi della Città, l'archivio Spaventa, l'archivio Calepio, i codici manoscritti, i carteggi; grazie a lei, ne ho scoperto il valore.

Dora Coggiola con il suo grembiule nero era l'incarnazione della devozione per i libri. Sorridente, si muoveva silenziosa tra i libri. Sempre pronta a darti l'aiuto giusto. Ogni volta che tiro uno dei cassettoni dello schedario antico e consulto le schede scritte con la sua grafia minuta la ricordo con commozione e gratitudine.

Lei era la memoria della Biblioteca. Io venivo da freschi studi filosofici, ero impregnato di pensiero kantiano, oggetto della mia tesi di laurea, ma in una biblioteca di conservazione storica cominciavo ad apprendere l'importanza delle fonti documentarie per lo studio della storia, e così non dico che da filosofo mi sono fatto storico ma sicuramente la Biblioteca ha arricchito i miei interessi culturali, che si sono poi concretizzati con il conseguimento del Diploma di Paleografia e Archivistica.

L'opera di Giulio Orazio Bravi da un lato si è posta in continuità con l'attività dei suoi predecessori e dall'altro, soprattutto dal punto di vista gestionale, ha perseguito numerosi cambiamenti che hanno trasformato la Biblioteca in luogo di incontri importanti anche per i non addetti ai lavori.

I cambiamenti sono avvenuti grazie anche ai miei collaboratori. Ci tengo a sottolinearlo. Così come sono più che mai convinto che dalla Biblioteca ho ricevuto più di quanto io le abbia dato. Uscivo da qui certe sere entusiasta e felice per gli incontri avuti con persone che mi segnalavano libri, documenti, con studiosi sia italiani che stranieri che mi aprivano orizzonti, che mi aggiornavano su quello che avveniva in altre parti del mondo, che mi parlavano delle loro letture, stimolandomi a ricercare in direzioni inaspettate. È stata per me una notevole esperienza di cultura condivisa.

Quando si lascia un incarico così importante di solito si fa un bilancio. Di che cosa Giulio Orazio Bravi è particolarmente soddisfatto?

Ciò di cui sono più orgoglioso è di avere arricchito il patrimonio. Il primo grande dono ricevuto come direttore sono state le splendide Vedute di Venezia del Canaletto, donate da Sua Eccellenza Mons. Loris Francesco Capovilla. Da lì ho capito che insistendo con le persone, mostrando il lavoro che si faceva in Biblioteca, portando l'attenzione del pubblico sul senso della memoria della Città, sarebbero giunte altre donazioni. E così è stato. Mi piace ricordare l'opera in otto grandi volumi del Theatrum Italiae, con le incisioni del Blavio che illustrano le città italiane, donata dalla signora Adele Crippa Villa. Sono arrivati archivi, come quelli di Gioda e Molinari, donati da Pier Carlo Masini; sono arrivate biblioteche, come quella musicale di Gianandrea Gavazzeni, e l'ultima della mia direzione, quella del prof. Benvenuto Cuminetti; sono stati donati periodici, musiche, cinquecentine, pergamene. Ritengo che la soddisfazione più grande per un direttore sia quella di avere arricchito il patrimonio dell'istituzione che ha diretto.

A chi è stato direttore di una grande Biblioteca viene spontaneo chiedere quale sarà il futuro della lettura?

In questi giorni seguo il dibattito in seno al grande congresso organizzato dall'Unesco a Monza sul futuro delle pratiche della nostra lettura. Ormai è irreversibile il progresso della tecnologia. Io, che amo il libro cartaceo, se resto lucido e non faccio il nostalgico, capisco che le nostre pratiche di lettura muteranno. Sono certo che nella borsa che mi porto dietro tra non molto non avrò più due o tre libri ma trecento o quattrocento titoli su supporto elettronico. Questo non vorrà assolutamente dire che saremo più colti. Avremo solo più possibilità, più mezzi. La mia generazione è stata educata a leggere il libro con la matita in mano, ad accompagnare la lettura con sottolineature personali, ad apporre glosse marginali, a mettere segnalibri, magari un fiore, tra le pagine più belle, a riporre il libro in una precisa e ben voluta posizione dello scaffale. Che sarà di tutto questo? Dovremo abituarci anche noi a travasare questa personalizzazione del libro nelle nuove pratiche tecnologiche, che, lo ripeto, sono irreversibili. Sto traducendo e commentando per mio esercizio personale la vita di Poussin, pubblicata da Delacroix nel 1853 sul Moniteur; ebbene, quando ho bisogno di precisazioni testuali, di fonti, di consultare altri libri accedo in rete al sito web della Bibliothèque Nationale e trovo tutto. Un tempo sarei dovuto andare a Parigi, e restarvi settimane, oggi posso continuare la mia ricerca a casa.

Se si studieranno anche cose antiche rimanendo in casa quale sarà il futuro delle Biblioteche storiche?

Tutto concentrato sulla conservazione e la tutela degli originali e poi luoghi dove i ricercatori, i lettori, oltre a poter compiere le necessarie verifiche sugli originali, potranno, anzi dovranno, continuare a incontrarsi, per discutere, per mettere in comune interessi, temi, metodi di lavoro.

Mentre il conservatore onorario parla di informatica, mi si affaccia alla memoria l'immagine di Machiavelli, che, ormai in esilio, in un'osteria di Sant'Andrea in Percussine s'ingaggioffa giocando a cricca, a tricche-trach, ma poi, venuta la sera, come scrive all'amico Francesco Vettori, torna a casa e prima di entrare nel suo studio depono la sua "veste contadina piena di fango e loto" e veste i panni curiali per interrogare i grandi autori dei libri che sta leggendo. Mi sembra che la lettera si concluda così: "e non sento per quattro ore di tempo alcuna noia, dimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte; tutto mi trasferisco in loro". Com'è diverso questo Machiavelli dall'autore del *Principe*.

Questa lettera, che conosco bene, è costruita retoricamente sulla contrapposizione del colloquio sbraitante con i contadini, giocoso e fine a se stesso, con quello silenzioso e segreto con i grandi autori del passato, che invece porta frutti ed esige quindi che anche esteriormente ci si rivesta di altri panni. Questo sta a significare che quando noi prendiamo in mano un grande autore è come se ricevessimo in casa un illustre ospite. Non lo riceviamo in ciabatte o in maniera sciatta ma con il dovuto decoro che, attenzione, non è semplice formalismo ma è l'espressione esteriore di quanto abbiamo interiormente acquisito, vale a dire l'alto significato che l'opera che teniamo tra le mani può avere per la nostra vita spirituale.

I libri sono presenze vive che trasformano gli uomini - ci ricorda George Steiner in *Nessuna passione spenta*. Sulla copertina del libro del saggista francese vi è il quadro del *Philosophe lisant* dipinto da Chardin, ora al museo del Louvre: volto, abito, postura emanano serena concentrazione; all'interno poi, tra le tante cose belle che possiamo cogliere, vi è anche lo sguardo stupito di sant'Agostino che spia il Maestro Ambrogio mentre legge senza muovere le labbra. Ogni qual volta entro nel salone Furietti della Biblioteca Mai con quell'arredo, che è anche liturgia dell'incontro silenzioso e fecondo con i libri, anch'io sento che tutto rallenta, le voci interiori ed esteriori si abbassano e mi preparo all'incontro cortese con i giganti che mi hanno preceduto. Qualche volta li scopro uomini vicini a me nei loro "marginalia" e me ne rallegro. Quali sono i libri che ti hanno dato maggiore gioia nello sfogliarli, nel leggerli. I libri che ti hanno nutrito, ai quali ti accosti indossando i panni curiali?

C'è una lettera di Seneca a Lucilio in cui il filosofo romano dà al suo allievo una serie d'insegnamenti, gli spiega il valore del bello, della cultura, della vita civile. Tra le raccomandazioni vi è anche questa: scegli un autore e tienilo come guida, come riferimento esemplare, ritorna spesso sui suoi testi, stabilisci con lui un sermo, un colloquio continuo. Gli autori del mio colloquio continuo sono Omero, Orazio, Virgilio, Dante, ma la guida è Orazio.

Da Orazio a Orazio! Non scomodiamo Freud perché la scelta della tua guida è persino scontata. Ma come riesci a conciliare il tuo aspetto austero, un po' calvinista, con il gaudente Orazio?

Ma Orazio non era un gaudente. Nel carpe diem c'è l'etica della cultura classica. In chiusura di una lettera ad un amico, Orazio prega gli dèi perché gli diano il dono di essere contento di se stesso, di possedere quanto basta per vivere parcamente, che abbia libri in abbondanza, bona librorum copia, che il suo animo non ondeggi tra vane speranze ma viva l'oggi che ci è dato come un dono sempre nuovo. Qui sta il senso del carpe diem: poiché non sai se anche domani gli dèi ti concederanno di vivere, non riporre troppa fiducia nel domani, ma vivi intensamente l'oggi. Si tratta di un'intensità morale, intellettuale, civile, anche estetica. Altri autori coi quali mi piace il colloquio sono Montaigne, Kant, Delacroix, i cui diari mi parlano dell'esemplarità e della moralità dell'uomo prima ancora che dell'artista.

Nella lista non ci sono i tuoi eretici, non c'è Calvino? Non c'è Lutero?

Ci sono ma in modo diverso, ci sono come fonti, come testi per capire gli sviluppi e gli orientamenti che nella storia ha avuto il pensiero filosofico e teologico, una cosa che mi appassiona, come ci sono anche s. Agostino, Pascal, Nietzsche, e i grandi storici Huizinga, Braudel, Venturi. Ma andando avanti negli anni mi accorgo che le guide, almeno per me, sono sempre più i poeti, e ritorno sempre a loro. Qualche giorno fa ho letto nelle Confessioni d'un Italiano di Ippolito Nievo "Per insegnare agli uomini la felicità bisognerebbe educarli poeti". Ha ragione.

Ci lasciamo dopo questa bella conversazione augurandoci che il Comune trovi i fondi necessari per tenere alta la bandiera della cultura; che è prima di tutto salvaguardia e valorizzazioni dei nostri istituti culturali di tradizione, più che manciata di eventi destinati a non lasciare traccia di sé dopo che si sono consumati.